

artistici si è sempre occupato con preparazione, intendimento e gusto sicuri. A lui guardano e in lui confidano gli artisti italiani che vogliono dal Fascismo una scuola autoritaria di lavoro e di studio, ove i risultati sani e vigorosi di questi anni di lotte artistiche siano consolidati e consacrati, non diversamente da quanto il Regime ha fatto per ogni altra attività nazionale. Così i pittori e scultori sapranno temprare le loro forze per realizzare il comandamento del Duce: « Andare con l'arte verso il popolo », e potranno ridare uno scopo, una ragione, una grandezza all'arte italiana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Rispoli. Ne ha facoltà.

RISPOLI. Onorevoli Camerati, quest'ampia discussione sul bilancio dell'Educazione Nazionale è certo un titolo d'onore per la Camera e per il Ministro. Essa avrà, io confido, tra l'altro, come risultato; un richiamo al Paese perchè consideri con più viva ed attenta coscienza i problemi della scuola, che, mentre è in primissimo piano fra le preoccupazioni del Regime, non trova in alcuni settori sociali il fervido entusiasmo di cui ha bisogno per vivere e prosperare. Ed è questo uno dei mali di cui soffre.

Io desidero parlarvi della scuola media, e cercherò, sulla base di un esame concreto della situazione, di farne un quadro compiuto. Larghi, nobili, intelligenti accenni sono già stati fatti da camerati che mi hanno preceduto. Ma non sarà inopportuno, forse, una sintesi riassuntiva per meglio fissare alcuni concetti essenziali sui problemi fondamentali che essa presenta. Perchè forse è proprio in questo settore che si verificano con maggiore evidenza segni di decadimento e di disagio che ci debbono preoccupare. E, per certi riguardi, questo settore è il più importante in tutto il quadro dell'educazione nazionale.

I motivi sono noti. La scuola elementare parla ancora all'immaginazione, alla fantasia ed al sentimento; la scuola universitaria opera essenzialmente nel campo dell'intelletto con le esigenze che la scienza impone; ma è nella scuola media che i ragazzi si avviano a diventare uomini; è nella scuola media che si formano in definitiva il carattere, la mente, la cultura, cioè la personalità dell'uomo nuovo. Centinaia di migliaia di ragazzi passano per le sue aule: essi saranno quali i loro insegnanti ed i loro educatori avranno saputo formarli. E rappresenteranno nella vita sociale una forza notevole e preminente, perchè non si disperderanno nel vasto, anonimo, lavoro dei campi o delle officine, ma saliranno a posti di responsabilità, anche se modesti, ed avranno compiti delicati nei settori più importanti e più alti della vita della nazione.

Vi sono dunque stretti rapporti tra la scuola media e l'attività produttiva del Paese, rapporti che trasformano questi problemi da scolastici in sociali, economici e politici, problemi gravi e complessi, di largo interesse nazionale.

Cominciamo dagli insegnanti. Hanno spesso avuto una cattiva stampa; ma sarà pure il caso di difenderli dai vietati luoghi comuni, che amavano o amano rappresentarli come una categoria sociale fuori della vita, pigramente irrigiditi in un vecchio mondo di cultura stantia e manualistica, racchiusi nel breve, angusto circolo della scuola e della casa, incapaci di respirare una cultura attuale ed ardente, d'immergersi con fervore nella multiforme operosa vita della Patria. Vecchie dicerie che i fatti hanno largamente ed onorevolmente smentito. Si deve invece far credito anzitutto alla loro probità d'individui e di cittadini, alla loro diligente operosità, alla loro semplicità di vita privata e familiare, all'assenza in essi di spirito pratico e carrieristico, alla pura fede che anima, così generalmente, la loro opera di educatori, alla viva fiamma di patriottismo che li riscalda (*Approvazioni*).

E bisogna subito riconoscere il contributo potente del Partito che da anni opera su di loro, diffondendo in essi una più elevata coscienza della loro missione, spezzando i limiti del loro chiuso mondo, ponendoli a vivo contatto con le grandi idealità e le grandi opere della Patria Fascista, facendo loro sentire che essere inquadrati in una associazione alle sue dipendenze significava anche essere un poco nel vivo cuore del Regime.

Gli insegnanti medi, tuttavia, considerati nella loro totalità non sono ancora tali quali è lecito desiderarli in questo anno primo dell'Impero. È stato notato un decadimento di valori intellettuali e culturali. Spesso le relazioni delle commissioni giudicatrici di concorsi a cattedre di scuole medie sono abbastanza malinconiche. Una certa aura di modesta sufficienza sembra contrassegnare le nuove ondate di insegnanti che ogni anno entrano nei ruoli governativi. Grande è l'afflusso di concorrenti per le cattedre delle scuole inferiori, ma scarso il numero di quelli che aspirano agli insegnamenti di grado superiore a carattere letterario. Riesce difficile, ad esempio, trovare dei buoni insegnanti di lettere latine e greche: talvolta non si riescono a coprire le cattedre messe a concorso. Gli ordini più elevati di insegnamento che richiedono cioè lunga e seria preparazione trovano pochi degni cultori. Gli aspiranti s'affollano dinanzi a quelle porte che è più facile forzare, e s'arrestano intimiditi ed incerti dinanzi a quelle ben munite: la vita difficile non piace.

Porre a concorso la cattedre vacanti è una chiara costante meta del Ministero che va vivamente elogiata. Si potrà così un giorno eliminare la piaga del supplentato che affligge soprattutto le isole e l'Italia meridionale ed in genere i modesti centri provinciali dove la vita appare meno gradita. Cesserebbero così sperequazioni che non dovrebbero esistere, e si renderebbe possibile la vita a non poche scuole medie d'Italia costrette a rimediare sul posto i mezzi di un'esistenza grama e indecorosa. È sperabile che il Ministro delle finanze possa accogliere più largamente le richieste dell'Educazione: per lui come per il Regime tutto